

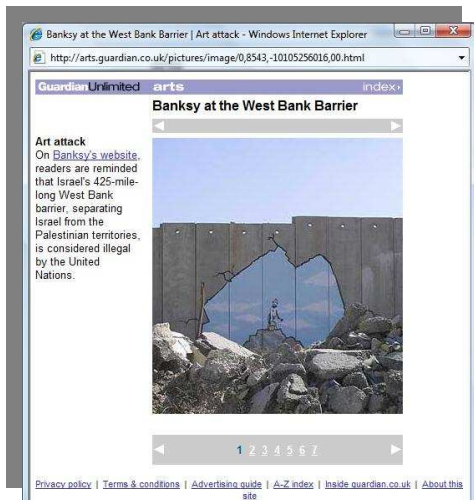
# Muri e mura. Immagini della separazione

di Luca Mori

Dipartimento di Filosofia  
Università di Pisa

C'è un luogo del mondo in cui il perimetro delle relazioni umane oggi possibili è tracciato da due muri eretti in epoche differenti. Da un lato il muro del pianto, vecchio di due millenni, costruito come sostegno al terrapieno su cui sorgeva il secondo tempio. Nel maggio 2009 anche papa Ratzinger ha infilato un biglietto contenente una preghiera tra le pietre del muro di fronte al quale i fedeli pregano oscillando ritualmente il capo. Le fessure del muro sacro agli Ebrei raccolgono preghiere di pace, ma tutte le buone intenzioni e le invocazioni a Dio in tal senso appaiono contraddette e vanificate dall'esistenza di un altro muro, che percorre per centinaia di chilometri la Cisgiordania. È il cosiddetto "muro di sicurezza" che, con le sue "zone di esclusione", delimita i territori palestinesi.

Circostanza singolare, nell'epoca di Internet, è che l'uno e l'altro dei due muri abbiano un corrispettivo virtuale. Per il muro del pianto c'è la "wall-cam" del sito <www.aish.com>, attraverso il quale è possibile "spedire" una preghiera virtuale, o il sito <www.virtualjerusalem.com>, che apre una finestra video in diretta sul muro del pianto. Quanto al "muro di sicurezza", la *Sendamessage Foundation*, con il sito



<<http://www.sendamessage.nl>>, raccoglie messaggi provenienti da tutto il mondo e si impegna, in cambio di una piccola somma devoluta a un'associazione no profit di Ramallah, a scriverli sul muro inviando la foto ai rispettivi autori. Si racconta che un direttore di teatro olandese, Caspar Nieuvenhuis, abbia scelto questa via per chiedere alla fidanzata di sposarlo (V. Mazza, *Cisgiordania, il muro innalzato per separare adesso unisce*, su <[www.corriere.it](http://www.corriere.it)>, 19 aprile 2009).

Saranno di miglior auspicio le preghiere, scritte su carta o virtuali, inserite nelle fessure del muro del pianto, o gli effetti a *trompe-l'oeil* dei murales di Banksy <[www.banksy.co.uk](http://www.banksy.co.uk)>, che sembrano "bucare" il muro sostituendo il cielo al cemento?<sup>1</sup>

Il punto è un altro. Il punto è che gli uomini, nonostante siano passati dieci millenni di storia dai primi insediamenti del Neolitico, continuano a costruire muri per separarsi. La domanda più banale e al tempo stesso più radicale è forse la seguente: *quale patologia della mente relazionale di cui l'uomo è pur dotato trasforma l'uomo in un "costruttore di muri"?*

Secondo il mito di Babele:

«1. Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. 2 Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. 3. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. 4 Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci per tutta la terra". 5 Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. 6 Il Signore disse: "Ecco,

<sup>1</sup> Gli stessi Palestinesi, tuttavia, cancellarono un dipinto di Banksy in cui un soldato israeliano era raffigurato nell'atto di controllare i documenti a un asino: secondo alcuni, l'immagine dell'asino era offensiva per i Palestinesi; secondo altri, l'asino doveva essere simbolo della pazienza, come in alcuni scrittori arabi.

essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. 7 Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". 8 Il Signore li disperse di là su tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città. 9 Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra» [Genesi, 11, 1-9, trad. it. CEI].

Rielaborando racconti tratti dal Midrash, Limentani ci presenta i costruttori di Babele come uomini «trasformati in macchine puntate in un'unica direzione» [G. Limentani, *Gli uomini del libro*, Adelphi, Milano 1975, pp. 82-84]. Il fallimento del progetto, dovuto anche all'impossibilità di comunicare tra coloro che si trovavano in basso e coloro che erano sulla cima della torre, doveva essere un'occasione per pensare e per trovare – attraversando la durezza della separazione e l'esperienza di un conflitto divenuto palese – nuove forme di unione.

La *dispersione* sarebbe forse l'esito di un'impossibilità di comunicare determinata dall'impresa stessa: certo, come voleva Hegel, l'opera di architettura intrapresa nella valle dell'Eufrate indicava al tempo stesso una costruzione simbolica e l'«erezione di un vincolo sociale» [G.W.F. Hegel, *Estetica*, trad. it. di N. Merker, Einaudi, Torino 1997, pp. 716-717]; ma con l'aumentare della distanza tra l'alto e il basso, presi dalla frenesia di economizzare i tempi e i movimenti nello slancio della *crescita*, forse i Babeliani trascurarono troppo le loro relazioni. Forse contrariamente alla lettura di Hegel, l'ansia della costruzione e della crescita procedeva di pari passo con l'assottigliarsi del vincolo sociale che legava quegli uomini [Altre letture del mito: S. Petrosino, *Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio*, il melangolo, Genova 2003].

Gli uomini di Babele continuarono, una volta dispersi per tutta la terra, a costruire torri e mura. L'aspirazione alla *verticalità* fu sostituita dalla preoccupazione per l'*orizzontalità*: escludere l'altro dal proprio orizzonte, o inglobarlo *assimilandolo* [per tutto questo lavoro traggio ispirazione da F. Niccolini, *L'ombra della torre*, in *Racconti civili d'amore e di guerra*, Pietro Manni Editore, Lecce 2005 e soprattutto dalle bozze preparatorie che ho avuto in visione].

**N**ell'immagine delle prime grandi città, da Gerico agli insediamenti della Mesopotamia fino a Troia, le mura sono una costante. Secondo Mumford, nel passaggio da villaggio a città (un fenomeno di *emergenza*), le mura riprendono e amplificano la funzione religiosa del *temenos*, il recinto sacro [L. Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1994, vol. 1, p. 55]. Nel nucleo della città stanno insieme il palazzo (cittadella fortificata), il granaio e il tempio. Le mura circoscrivono al tempo stesso uno spazio, le credenze e la sacralità del potere.

Le mura diventano occasione di fratricidio. Nella *Vita Romuli* (X, 1), ad esempio, Plutarco racconta di come Romolo (o un suo seguace) uccise Remo, che *derideva* o *ostacolava* il lavoro del fratello, intento a scavare il fossato (il *sulcus primigenius*) per l'erezione delle mura. Nota Rykwert che «non vi è nulla d'insolito nell'associazione tra uccisore (in particolare del fratello) e fondatore di città: anche nella Bibbia il primo fondatore di città è l'archetipo del fratricida, Caino» [J. Rykwert, *L'idea di città* (1976), trad. it., Adelphi, Milano 2002, p. 12]. Lo stesso Rykwert cita altri casi celebri: Eneo uccide il figlio Tosseo, «che aveva valicato con un salto il fosso scavato dal padre intorno alla propria vigna» (Apollodoro, I, 8, 1); Pimandro scaglia un masso contro Policrito, che aveva saltato le sue nuove mura, ma uccide per sbaglio il figlio dell'architetto Leucippo (Plutarco, *Quaestiones graecae*, 37). Nei *Sette contro Tebe* (Eschilo, vv. 420 sgg.), Capaneo viene atterrato per essersi fatto beffe della potenza di Zeus, convinto che nulla avrebbe potuto ostacolarlo nel suo intento di scavalcare le mura di Tebe.

Tornando a Mumford, questi osserva che le mura continuano a essere caratteristiche della mappa urbana fino al Settecento, fatta eccezione per antico Egitto, Inghilterra, Giappone, Roma e Cina imperiali (*op. cit.*, p. 90-91). In Europa, le mura erano tornate in auge nei secoli VIII e IX, anzitutto come dispositivi di protezione e difesa: «Contro le scorrerie improvvise un muro di città, con qualcuno di guardia a tutte le ore, era più utile di qualsiasi prova di valor militare». Furono costruite mura anche attorno ai monasteri e ai conventi [L. Mumford, *op. cit.*, vol. 2, p. 323]. Nel X secolo, poi, «la cinta muraria non si limitava a proteggere dalle invasioni esterne, ma svolgeva anche una funzione politica, rivelandosi così uno strumento a doppio taglio.

Contrariamente a ciò che accadeva nella città antica, le mura servivano infatti per proteggere all'interno la libertà... Una volta erette le mura, la sicurezza era nel numero... Il diritto di costruirle era comunque, fatto significativo, prerogativa regia, fin quando la Pace di Costanza del 1184 non lo estese anche alle città libere d'Italia» [ivi, p. 324].

Così, qualche secolo più tardi, in un'opera intitolata *Teatro delle città d'Italia* [*Teatro delle città d'Italia*, Stamperia di Domenico Amadio Libraro All'Ancora, Vicenza 1616], troviamo descrizioni come le seguenti:

Napoli: «Ella è grande, & molto sontuosamente edificata tra 'l mare, & i piacevoli colli, ben fortificata di grosse mura per ordine di Carlo Quinto Imperatore» (p. 46)

Milano: «Si fermò etiandio qui Adriano, & altresì Massimiano Herculeo, il quale con grandissima spesa vi fece far le mura, con una muraglia doppia, & la aggrandì, & vi fece drizzare un tempio ad Hercole, ove al presente appare la Chiesa di S. Lorenzo Martire» (p. 50)

Genova: «La città è cinta di bellissime, e fortissime mura; ha dodici porte principali, & altre minori...» (p. 55)

Firenze: «Hebbe questa Città due cerchi di mura, lequali essendole state buttate per terra da i Fiesolani, & da Barbari, i Fiorentini abandonandola, si ricourono ne' circostanti castelli, come scrive il detto Landino. Et così restò priva questa città d'habitatori fin'all'anno 802 dopo il nascimento del figliuol di Dio, nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperadore per passare in Francia, & fermatosi quivi alquanti giorni, aggradendogli molto il sito vi fece dar principio alle mure assai più spaziose, che le prime, facendo altresì intendere à i Cittadini sparsi quà, e là, che dovessero ritornare ad habiarla. Fù dunque in tal tempo attorniata di nuove muraglie» (p. 58)

E così via per decine di altre città.

Sull'isola di Utopia, «chi conosce una sola città le conosce tutte, tanto sono interamente simili tra loro, per quel che consente la natura del luogo...» [Tommaso Moro, *L'Utopia*, 1516, Laterza, trad. T. Fiore, Roma-Bari 2007, pp. 58-59]. Persino qui, la capitale, Amauroto, è una piazzaforte «cinta da mura alte e larghe, con numerose torri e rivellini, e le mura sono alla lor volta circondate per tre lati da un fossato asciutto, ma largo e profondo, difeso da siepi spinose; nel quarto il fiume stesso fa da fossa...» (p. 60). Non è da meno la *città del Sole* di Campanella:

«È la città distinta in sette gironi grandissimi, nominati dalli sette pianeti, e s'entra dall'uno all'altro per quattro strade e per quattro porte, alli quattro angoli del mondo spettanti; ma sta in modo che, se fosse espugnato il primo girone, bisogna più travaglio al secondo e poi più; talché sette fiate bisogna espugnarla per vincerla. Ma io son di parere, che neanche il primo si può, tanto è grosso e terrapieno, e ha valguardi, torrioni, artelleria e fossati di fuori» [T. Campanella, *La città del sole* (1623), a cura di G. Ernst, Rizzoli, Mi 2007, p. 48].

Per la grandiosa concezione delle muraglie, la *città del Sole* ricorda la Ecbatana descritta da Erodoto:

«Come ebbe il potere, Deiokes costrinse i Medi a costruire una sola città e, occupandosi di questa, a curar meno le altre. Poiché i Medi acconsentirono anche a questo, costruì mura grandi e forti, quelle che ora si chiamano Ecbatana, mettendone una cerchia all'interno dell'altra. Questa fortificazione è stata escogitata in modo tale che ciascun cerchio sia più alto dell'altro solo per i merli... Questi cerchi in tutto sono sette; nell'ultimo ci sono la reggia e i tesori. Il muro più grande è quasi uguale per grandezza alla cinta di Atene» [Erodoto, *Le Storie*, vol. I, a cura di D. Asheri, trad. it. di V. Antelami, I, 98].

La cosa singolare, in questo caso, è che Deiokes «si fece costruire tutto questo intorno al suo palazzo», mentre «al resto del popolo ordinò di abitare intorno alle mura. Quando tutto fu costruito, per primo Deiokes pose queste norme: che nessuno entrasse dal re, ma per tutto si servissero di messaggeri; che il re non fosse visto da nessuno...» [ivi, I, 99].

Tornando agli Utopiani di Moro, la loro psicologia può essere compresa più in dettaglio se si ricorda che essi detestano la guerra ma si preparano continuamente ad essa. In particolare, sono motivati in tal senso dalla preoccupazione di difendere il territorio e di ricacciare nemici che invadono terre di amici, dalla pietà per i popoli oppressi dalla tirannide e dal sentimento di doversi vendicare per ogni offesa subita.

**N**on c'è forse muraglia più imponente di quella cinese, la muraglia per eccellenza, quella sulla cui lunghezza è ancora possibile disputare: siamo infatti nell'aprile 2009 quando l'Ente cinese per l'eredità culturale, servendosi delle più recenti tecnologie di misurazione, ritocca al rialzo la lunghezza stimata della colossale opera iniziata nel III secolo avanti Cristo: dai poco più di 6000 chilometri precedentemente accreditati, ora pare che la muraglia si svolgesse per quasi 9000 chilometri. Ci voleva l'immaginazione di Kafka per descrivere cosa poté significare una costruzione tanto imponente:

«Cinquant'anni prima dell'inizio della costruzione, in tutta la Cina, che doveva venire circondata dalla Muraglia, l'architettura e soprattutto l'arte muraria eran state dichiarate come le scienze più importanti, e tutto il resto era stato ammesso soltanto in quanto in relazione ad esse. Mi ricordo ancora perfettamente che noi, allora bimbettini appena capaci di reggerci sulle gambe, eravamo riuniti nel giardinetto del nostro maestro e dovevamo costruire con dei ciottoli una sorta di muraglia...» [F. Kafka, *Durante la costruzione della muraglia cinese*, trad. it. di G. Schiavoni, in *Racconti*, Rizzoli, Milano 1989, 385-389; cit. 387].

«Unità! Unità!», è il grido che dovette accompagnare quella costruzione, non diversamente dalla torre di Babele. E il pensiero dell'unità può essere senz'altro agevolato dall'immagine di una muraglia avvolgente. Anche i bambini, a partire dalle scuole elementari, dovendo immaginare una loro città ideale, nel corso di tante esperienze hanno ritenuto di dover porre delle mura, o qualcosa di analogo, al confine. Mura alte fino al cielo, cancelli, cupole di vetro con fili spinati e cavi elettrici, o mura "invisibili" fatte "di laser". C'è chi si accontenta delle guardie, ma alcune classi s'inventano «mura morbide», utili «per non cadere fuori» dalla città. Altri preferiscono che tutto sia aperto e libero. In un caso, si è pensato di mettere «campi da gioco» come confine [vedi le esperienze raccontate sul sito [www.rapidovolo.it](http://www.rapidovolo.it)].

**B**erlino: dal 1961 al 1989 un muro divide la città. Tutto accade molto velocemente, nel mese di agosto 1961, dopo il sostanziale fallimento di un incontro tra Kennedy e Kruscev a Vienna, nel giugno precedente. Il *Libro bianco su Berlino*, pubblicato dal Governo della Repubblica Federale di Germania nel 1962, espone le conseguenze tradotte in statistiche relative ai ragazzi inferiori ai 18 anni separati dai genitori, alle mogli che vogliono raggiungere i mariti, ai genitori che vogliono raggiungere i figli adulti, ai parenti prossimi e agli anziani che vogliono ricongiungersi alle loro famiglie, ai fidanzati separati [*Sangue sul muro (Libro bianco su Berlino)*, trad. it., Edizioni Oltrecortina, Milano-Roma 1962; traduzione del testo integrale di un *Libro Bianco* dal titolo *Violazione dei diritti dell'uomo, azioni illegali ed incidenti alla frontiera fra i settori di Berlino dopo la costruzione del muro* (13 agosto 1961-15 agosto 1962)].

Episodi di una cronologia desunta dal citato *Libro Bianco*:

- 4 giugno 1961: «Nel corso dell'incontro di Vienna tra il Presidente degli Stati Uniti e N.S. Kruscev, quest'ultimo consegna a Kennedy un memorandum sulla Germania e Berlino, in cui si rivendica nuovamente per Berlino-Ovest lo statuto di "città libera smilitarizzata"» (p. 33)
- 13 agosto, verso le ore 2: «Unità della polizia popolare, delle guardie mobili e dell'"esercito nazionale popolare", come pure distaccamenti dei "gruppi di combattimento", occupano la frontiera dei settori e la chiudono con fili di ferro spinato e cavalli di Frisia. Autoblinda e vetture militari pattugliano i principali punti di passaggio del traffico fra i vari settori... Unità del genio

dell'“esercito nazionale popolare” asportano i selciati, scavano trincee e costruiscono barricate. Su 81 passaggi non ne restano aperti più di 12. A tutti gli abitanti del settore sovietico di Berlino e della zona d'occupazione sovietica è vietato l'accesso a Berlino-Ovest...» (p. 34)

- 14 agosto: «Queste misure sono ulteriormente aggravate. Il passaggio presso la porta di Brandeburgo è chiuso, la frontiera fra i settori viene munita di filo spinato» (p. 34)
- 15 agosto: «Il traffico stradale tra i settori è praticamente interrotto. I cittadini federali possono penetrare con difficoltà nel settore sovietico. Gli abitanti di Berlino-Ovest che vogliono recarsi nella parte orientale della loro città sono sottoposti a severi controlli. La costruzione di un muro con blocchi di cemento armato si inizia in diversi punti. Alla frontiera della zona intorno a Berlino, si abbattano tratti di foreste formando vasti spiazzi» (p. 34)
- 17 agosto: «I Governi occidentali protestano contro le misure di blocco, indirizzando note identiche al Governo sovietico. Il *muro* viene eretto in diversi punti e munito di filo spinato. Alle stazioni di frontiera i binari della metropolitana sopraelevata vengono smontati e fatti a pezzi. Il ministro degli Interni della zona d'occupazione sovietica ordina che, “sono alla stipulazione di un trattato di pace”, non venga rilasciato agli abitanti di Berlino-Est nessun lasciapassare per Berlino-Ovest» (p. 34)
- 18 agosto: «La Postdamer Platz viene sbarrata da un muro in cemento armato, alto m. 1,70. Membri armati della FDI montano la guardia lungo la frontiera dei settori...» (p. 35)
- 19-22 agosto: «Le porte e le finestre delle case di frontiera vengono murate, la polizia popolare fa effettuare sgomberi forzati. Nella Bernauer Strasse, l'entrata della chiesa della Riconciliazione, al limite dei settori in zona sovietica, viene murata; la parrocchia è così divisa in due» (p. 36)
- 23 agosto: «Le autorità del settore sovietico mettono in vigore il lasciapassare obbligatorio per gli abitanti di Berlino-Ovest. Il numero dei passaggi è sceso da 13 a 7. Il “Consiglio dei ministri della Repubblica democratica tedesca” invita tutte le persone “nell'interesse della loro sicurezza” a non avvicinarsi a meno di 100 m.» (p. 36)
- 20 novembre: «Unità dell'“esercito nazionale popolare” e *commandos* d'operai di Berlino-Est sbarrano la Porta di Brandeburgo con un muro di cemento armato, alto m. 2,60 e largo m. 1,35...» (p. 38)

Nel 1962 si davano i seguenti dettagli sulla consistenza dell'opera:

«Lo *sbarramento* comprende:

12 Km di muro;

circa 7200 m<sup>3</sup> di blocchi di cemento armato, cioè il materiale requisito per 150 padiglioni per famiglie;

137 Km di reticolato (da 8.000 a 10.000 Km di filo spinato); 450.000-500.000 m<sup>2</sup> di radure, corridoi vietati e campi di tiro.

Per meglio *sorvegliare la frontiera della zona e dei settori*, 116 *posti di vedetta* sono stati costruiti dal 13 agosto 1961 nella stessa Berlino ed attorno alla città; 84 controllano la frontiera della zona e 32 la frontiera dei settori, la quale attraversa il territorio della città» (p. 47).

Il libro si conclude con una rassegna di casi di cittadini che tentarono di oltrepassare lo sbarramento e che, nel farlo, furono uccisi o feriti: «Una persona di sesso maschile, non identificata, tentò il 5 giugno 1962, verso le 17,30, di attraversare la Sprea a nuoto in prossimità del “Reichstagsufer”. Una guardia di frontiera

della zona sovietica tirò su di essa sei colpi, dal parapetto del lungofiume. Circa due ore più tardi, due uomini-rana della zona sovietica ripescarono il corpo dell'ignoto» (p. 59). Si raccontavano casi di rapimenti e sequestri di persona. Qualche fuga riusciva, ma erano eccezioni tra gli incidenti più diversi:

«Il 19 agosto 1961, alle ore 12,15, due coppie si rifugiarono in Berlino-Ovest, da una casa situata in territorio sovietico, che però si affaccia sulla Bernauer Strasse (Berlino-Ovest). Dopo aver fissato una corda per biancheria all'intelaiatura della finestra di un appartamento del primo piano, si lasciarono scivolare lungo la corda. Quando venne il turno di *Rolf Urban*, di 47 anni, la corda si ruppe e l'uomo cadde sul marciapiede. Trasportato all'ospedale, con una frattura alla gamba e altre ferite, vi morì il 15 settembre 1961...

Il 29 settembre 1961, la benestante *Ida Zehnter*, di 81 anni, si uccise con il gas da illuminazione del proprio appartamento, situato nel settore sovietico. La vecchia signora aveva chiesto all'amministrazione competente del circondario l'autorizzazione a trasferirsi presso la figlia e i nipotini a Berlino-Ovest. La domanda era stata respinta, ma l'amministrazione si era dichiarata disposta a prendere nota del desiderio della signora di essere sepolta, in caso di decesso, fuori della "Berlino democratica". "Fino a questa data, senza dubbio abbastanza vicina", la signora doveva rimanere cittadina della capitale dello Stato operaio e contadino» (pp. 73-74)

All'estremità est della Bernauer Strasse, sul muro dirimpetto alla facciata di un palazzo con le finestre completamente sbarrate, qualcuno aveva scritto «es gibt nur EIN Berlin...», «c'è solo UNA Berlino».

**A**ltri muri, più o meno invisibili, continuano a esistere e ad essere costruiti. Che genere di "muro" è la *demilitarized zone* tra Corea del Nord e del Sud?

Che salto di qualità è stato fatto con la *Secure Border Initiative* negli Stati Uniti, a partire dal 2005, e con il più recente progetto per il *Southwest Boarder* (aprile 2009) annunciato da Janet Napolitano, segretaria del Department of Homeland Security? Qui la tecnologia consente di erigere nuove barriere, «mura invisibili» fatte di torri e aerei senza pilota equipaggiati con radar, sensori e telecamere per il controllo remoto di decine di miglia attorno al confine.

Dove c'è un muro – potremmo dire – c'è un incontro mancato, c'è un conflitto al quale non si è potuto, o non si è saputo accedere. Ma di quale *circostanza evolutiva*, di quali *incapacità* di *Homo* ci raccontano i muri costruiti e in corso di costruzione? Di quale patologia soffre l'animale simbolico, sociale, razionale, *sapiens* e *demens*, l'animale costruttore di muri?